

L'INTERVISTA



**Il ministro Orlando
«La lotta al dissesto
sarà una priorità»**

PERNIGOTTI A PAG. 10

L'INTERVISTA

Andrea Orlando

**Il ministro dell'Ambiente:
«Va rivisto in modo
più intelligente il patto
di Stabilità. Nel frattempo
devono cambiare i tipi
di intervento sul territorio»**

DANIELE PERNIGOTTI
VARSAVIA

All'interno dello stadio nazionale di Varsavia i ministri giunti da tutto il mondo stanno discutendo le sorti del pianeta. Mentre la conferenza sul **clima** procede nel consueto **clima** di incertezza, gli eventi climatici estremi di questi giorni sembrano rafforzare il senso di urgenza per decisioni concrete.

Il tifone Haiyan nelle Filippine pochi giorni prima dell'avvio della COP19, poi i numerosi tornadi nel midwest in USA e infine l'evento alluvionale che ha messo in ginocchio la Sardegna.

Ministro Orlando, cosa sta succedendo?

«È innegabile che gli episodi che siamo stati abituati a vedere come eccezioni, quali le abbondanti piogge in tempi limitati che hanno colpito la Sardegna in questi giorni, stanno diventando la regola. È ormai un dato strutturale che impone consapevolezza e capacità di adattamento».

Ma il **clima è l'unico responsabile di quanto accaduto nell'isola?**

«Se da una parte c'è un aumento di violenza dei fenomeni atmosferici, dall'altra esiste un problema di gestione del territorio. A partire dalla minore manutenzione delle aree extraurbane legata all'abbandono delle attività agricole, a come sono stati forzatamente regimentate le acque o a come e quanto abbiamo cementificato il territorio in questi anni».

«La lotta al dissesto idrogeologico diventi una priorità»

Secondo WWF Italia, a ogni miliardo stanziato nel nostro Paese per la prevenzione sul territorio vi è stata una spesa di oltre 2,5 miliardi per riparare i danni. Non è il caso di investire la rotta e iniziare a investire nella prevenzione?

«Sicuramente sì. La prevenzione è un modo per evitare il debito futuro. Sul dissesto idrogeologico stiamo ripetendo l'errore fatto in passato con la finanza pubblica. Si accumula un debito che viene scaricato sulle generazioni future».

Su questo s'innesta la bozza della Strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, presentata lo scorso ottobre.

...

«Il documento di strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici sarà pronto a dicembre»

«Il documento resterà aperto fino a dicembre alla consultazione delle parti interessate. Deve poi essere supportato, anche economicamente, come la più grande vera opera infrastrutturale del paese. Dobbiamo cambiare paradigma. A cosa serve realizzare nuove infrastrutture, se poi ogni anno una parte di strade, case, versanti, ponti e ferrovie viene distrutta a causa del dissesto idrogeologico. Per non parlare delle vite umane».

Ma non è che la strategia nazionale di adattamento rischi di restare il libro delle buone intenzioni? Stridono le cifre. Per il 2014 sono stati stanziati 30 milioni per il rischio idrogeologico nazionale, quando per gestire l'emergenza dei soccorsi in Sardegna ne sono stati spesi 20.

«Vi è senza dubbio un problema di risorse. Sarebbe stato, infatti, ragionevole stanziare quest'anno 500 milioni di euro, invece di 30. Però vi è anche il problema della gestione della spesa. Solo una parte dei due miliardi messi a disposizione è stata poi effettivamente spesa. Questo è legato anche al Patto di Stabilità, che ritengo debba essere rivisto in modo più intelligente. A livello Ue deve essere modificato, in modo di non conteggiare la parte relativa alla lotta al dissesto idrogeologico. Ma in attesa che ciò possa essere realizzato, dobbiamo a livello nazionale fare sì che la lotta al dissesto idrogeologico diventi una priorità. In questo momento tra la realizzazione di una piazza e gli interventi di sistemazione di un fiume, sono più importanti quest'ultimi. Anche se possono garantire dei minori ritorni in termini di

consenso immediato.

Cosa sarebbe cambiato in Sardegna se fosse già stata applicata la Strategia nazionale di adattamento?

«Molto. Perché la Strategia punta a costruire una convivenza con il rischio legato ai cambiamenti climatici. Ciò porta a modificare l'organizzazione delle attività sociali, l'utilizzo dei mezzi di informazione e il modo in cui si costruisce, si produce e ci si muove. Alcune cose le abbiamo introdotte con la legge presentata a giugno sul consumo del suolo. Il testo prevede che si possa costruire solo se prima è stato utilizzato il patrimonio edilizio esistente e non consente l'utilizzo degli oneri di urbanizzazione per finanziare la spesa corrente degli enti locali».

C'è bisogno di coniugare il tema di un nuovo modello di sviluppo, che guardi nel lungo periodo. E non c'è tempo da perdere.

